

Note biografiche

Maurizio Calvesi (Roma, 1927 – 2020) è stato un critico, storico dell'arte e accademico italiano. Professore emerito all'Università di Roma La Sapienza, socio nazionale dell'Accademia dei Lincei e dell'Accademia Clementina di Bologna, era considerato uno dei più autorevoli storici dell'arte moderna in Italia.

Tra il 1980 e il 1982 ha fatto parte del consiglio direttivo della Biennale di Venezia. Nel 1984 e nel 1986 è stato direttore del settore arti visive e curatore della 41. e della 42. Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia.

Nel 1941, sollecitato dai colloqui con Giacomo Balla, prende contatto con Filippo Tommaso Marinetti, entrando a far parte del gruppo "Aeropoeiti Sant'Elia". Sue poesie adolescenziali, "futuriste", in numero di sei, firmate insieme a Sergio Piccioni, si trovano presso l'Università di Yale nel Centro di Documentazione Futurista.

Frequenta Giulio Carlo Argan, suo secondo maestro.

Nel 1949 si è laureato presso l'Università di Roma La Sapienza con Lionello Venturi.

Dal 1955 ha prestato servizio alla Soprintendenza di Bologna. Ha diretto la Pinacoteca nazionale di Ferrara, poi la Galleria nazionale d'arte moderna e contemporanea di Roma e successivamente la Calcografia Nazionale di Roma.

Tra il 1970 e il 1976 è stato professore di storia dell'arte all'Università di Palermo e dal 1976 al 2002 professore ordinario di storia dell'arte moderna all'Università di Roma La Sapienza, dove ha diretto l'istituto di storia dell'arte e in seguito, fino al 2002, il dipartimento di storia dell'arte.

Dal 1992 al 2001 ha ricoperto la carica di presidente del Comitato per i beni artistici e storici al Consiglio nazionale per i beni culturali, dirigendo, dal 1993 al 2000, il Museo laboratorio d'arte contemporanea dell'Università di Roma La Sapienza.

Dal 2001 al 2013 ha curato la Collezione Farnesina, raccolta d'arte del XX secolo del Ministero degli Affari Esteri e fino al 2014 ha presieduto la Fondazione Burri.

Dal 2005 fu direttore della Fondazione Mastroianni.

Collaborò con diverse testate giornalistiche tra cui *La Repubblica* ed è stato titolare della rubrica d'arte del settimanale *L'Espresso* e dal 1972 al 1978 del *Corriere della Sera*. Tra il 1986 e il 2001 è stato direttore del mensile *Art & Dossier* e successivamente della rivista *Ars*.

Diresse anche la rivista *Storia dell'Arte*.

Germano Celant (Genova, 1940 – Milano, 2020) è stato un critico d'arte, storico e direttore artistico italiano. Nel 1997 venne nominato direttore della 47. Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia.

Internazionalmente conosciuto per la sua teorizzazione dell'Arte Povera, Germano Celant ha curato mostre in tutto il mondo e pubblicato oltre centinaia di libri e cataloghi. È stato Contributing Editor per *Artforum* e *Interview Magazine*, New York, per *L'Espresso*, Roma e per la rivista italiana *Interni*.

Nel 1987 ha ricevuto The Frank Jewett Mather Award per l'attività di critico d'arte; nel 2004 la Laurea honoris causa in Architettura dall'Università degli Studi di Genova, Facoltà di Architettura;

infine, nel 2013 The Agnes Gund Curatorial Award da parte dell'Independent Curators International, New York.

Dal 1989 fino al 2008 è stato Senior Curator of Contemporary Art del Solomon R. Guggenheim Museum di New York; dal 1995 al 2014 è stato Direttore e dal 2015 Soprintendente Artistico e Scientifico della Fondazione Prada; nel 1996 Co-Direttore Artistico della prima Biennale di Arte & Moda, Firenze; nel 2001 Commissario del Padiglione Brasiliano alla 49. Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia; nel 2004 Supervisore Artistico della programmazione dei cento eventi culturali di "Genova 2004, Capitale Europea della Cultura"; dal 2005 ha ricoperto il ruolo di Curatore della Fondazione Aldo Rossi di Milano e dal 2008 di Curatore artistico e scientifico della Fondazione Annabianca e Emilio Vedova di Venezia. Dal 2009 al 2011 è stato Responsabile scientifico per Arte e Architettura alla Triennale di Milano. È stato Curatore della mostra "Arts & Foods. Rituals dal 1851", Padiglione d'Arte di Expo 2015, nella Triennale di Milano. Nel 2016 è stato Project Director di The Floating Piers, opera di Christo e Jeanne-Claude al Lago d'Iseo. Nel 2018 ha curato la mostra "Post Zang Tumb Tuuum. Art Life Politics: Italia 1918-1943" alla Fondazione Prada di Milano.

Okwui Enwezor (Calabar, Nigeria, 1963 – Monaco di Baviera, 2019), è stato curatore e critico d'arte, giornalista e scrittore. Curatore della 56. Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia nel 2015, fu anche Direttore della Haus der Kunst di Monaco di Baviera dal 2011 al 2018. Nato a Calabar, Nigeria, viveva tra New York e Monaco di Baviera.

È stato Direttore Artistico della 2. Johannesburg Biennale in Sudafrica (1997), di *documenta 11* a Kassel in Germania (1998–2002), della 2. Bienal Internacional de Arte Contemporáneo de Sevilla in Spagna (2006), della 7. Gwangju Biennale in Sud Corea (2008) e della Triennale Internationale d'Art Contemporaine de Paris in Francia (2012).

I suoi campi di interesse hanno spaziato dal mondo delle mostre internazionali, ai musei, l'università e l'editoria. Dall'arte africana, europea, asiatica, nord e sud americana del XX e XXI secolo, all'arte moderna e contemporanea nei paesi africani e l'arte contemporanea della diaspora africana. Le sue ricerche hanno incluso il video e la fotografia, la teoria dell'archivio, del documentario fotografico e del fotogiornalismo, la storia dei musei. Ha studiato le teorie sulla diaspora e sulle migrazioni, del modernismo post-coloniale e dell'architettura e dell'urbanistica delle città africane postcoloniali.

Nel 1994 ha fondato "Nka: Journal of Contemporary African Art" coedito da Duke University Press. Come scrittore e critico ha contribuito a cataloghi di mostre, antologie e riviste, oltre ad aver pubblicato articoli e interviste per i maggiori quotidiani e periodici del mondo. È stato autore di numerosi libri tra cui *Archive Fever: Uses of the Document in Contemporary Art* (Gottingen: Steidl and New York: International Center of Photography, 2008), *Contemporary African Art Since 1980* (Damiani, 2009, con Chika Okeke-Agulu), *Antinomies of Art and Culture: Modernity, Postmodernity, Contemporaneity* (Duke University Press, 2008, con Terry Smith and Nancy Condee), *James Casebere: Works, 1975-2010* (Damiani, 2011).

Ha ricoperto numerosi incarichi accademici come Rettore degli Affari accademici e Vice Presidente Senior del San Francisco Art Institute (2005-2009) e fu nominato Visiting Professor all'Università di Pittsburgh, alla University of Illinois, Urbana-Champaign e Columbia University. Nella primavera del 2012 è stato Kirk Varnedoe Visiting Professor presso l'Istituto di Belle Arti, New York University. Tra i suoi numerosi riconoscimenti, il Frank Jewett Mather Award per Distinction in Art Criticism, College Art Association (2006); Agnes Gund Curatorial Award, Independent Curators International, New York (2007); Deutsche Bundes Verdienstkreuz, 1th Class (Ordine al merito Federale Tedesco), assegnato dal presidente federale Joachim Gauck (2014); infine l'International Folkwang Prize, Folkwang Museum, Essen (2017).

Tra le sue numerose mostre ricordiamo: *ECM: A Cultural Archaeology*, Haus der Kunst, Monaco; *Rise and Fall of Apartheid: Photography and the Bureaucracy of Everyday Life*, International Center of Photography, New York; *The Short Century: Independence and Liberation Movements in Africa, 1945-1994*, Museum Villa Stuck, Monaco; *Century City*, Tate Modern, Londra; *Mirror's Edge*, Bildmuseet, Umea; *In/Sight: African Photographers, 1940-Present*, Guggenheim Museum, New York; *Global Conceptualism*, Queens Museum, New York; *David Goldblatt: Fifty One Years*, Museum of Contemporary Art, Barcellona; *Stan Douglas: Le Detroit*, Art Institute of Chicago; *Snap Judgments: New Positions in Contemporary African Photography*, International Center of Photography, New York; *The Unhomely: Phantom Scenes in Global Society*, Centro Andaluz de Arte Contemporáneo, Siviglia; *Archive Fever: Uses of the Document in Contemporary Art*, International Center of Photography, New York.

La sua ultima mostra, *El Anatsui: Triumphant Scale*, co-curata assieme a Chika Okeke-Agulu, è stata inaugurata l'8 marzo 2019 all'Haus der Kunst di Monaco di Baviera, per poi spostarsi al Mathaf: Arab Museum of Modern Art di Doha e al Kunstmuseum di Berna.

Vittorio Gregotti (Cameri, Novara, 1927 – Milano 2020) si è laureato in architettura nel 1952 al Politecnico di Milano. Dal 1953 al 1968 ha svolto la sua attività in collaborazione con Ludovico Meneghetti e Giotto Stoppino. Nel 1974 ha fondato la Gregotti Associati srl, di cui è stato presidente.

Dal 1974 al 1977 è stato direttore del settore arti visive della Biennale di Venezia. Nel 1975 ha curato *A proposito del Molino Stucky* ai Magazzini del Sale alle Zattere, cui seguirono tre mostre nel 1976: *Werkbund 1907. Alle origini del design*; *Il razionalismo e l'architettura in Italia durante il fascismo*; *Europa-America, centro storico, suburbio*, nelle sedi di Ca' Pesaro, San Lorenzo, Magazzini del Sale e Fondazione Cini.

È stato professore ordinario di Composizione architettonica presso l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, ha insegnato presso le Facoltà di Architettura di Milano e Palermo ed è stato Visiting professor presso le Università di Tokyo, Buenos Aires, San Paolo, Losanna, Harvard, Filadelfia, Princeton, Cambridge (U.K.) e al MIT di Cambridge (Mass.).

Ha partecipato a numerose esposizioni internazionali ed è stato responsabile della sezione introduttiva della XIII Triennale di Milano (1964), per la quale ha vinto il Gran premio internazionale. È stato Accademico di San Luca dal 1976 e di Brera dal 1995. Gli è stata conferita la laurea honoris causa dal Politecnico di Praga nel 1996 e dalla Facoltà di Architettura del Politecnico di Bucarest nel 1999. Dal 1997 è stato membro della BDA (Bund der deutschen Architekten) e dal 1999 membro onorario dell'American Institute of Architects.

Ha collaborato con le riviste *Casabella*, *Casabella-Continuità*, *Il Verri*, *Edilizia moderna*, *Panorama*, *La Repubblica*, *Il Corriere della sera*, e *Rassegna*.

Ha progettato opere in Europa, Cina e Nord Africa. Tra i suoi numerosi progetti, il quartiere Zen realizzato a Palermo tra gli anni '60 e '70, la sede dell'Università della Calabria, il dipartimento di scienze dell'Università di Palermo e il Centro Culturale Belém a Lisbona. E ancora, gli stadi di Barcellona e Genova, la trasformazione dell'area della Bicocca a Milano (compreso il Teatro degli Arcimboldi) e il nuovo quartiere residenziale di Pujiang, in Cina.

Ha pubblicato con Feltrinelli *Il territorio dell'architettura* (1966); con Einaudi *Questioni di architettura* (1986), *La città visibile* (1993), *Le scarpe di Van Gogh* (1994), *Identità e crisi dell'architettura europea* (1999), *Contro la fine dell'architettura* (2008), *Tre forme di architettura mancata* (2010), *Architettura e postmetropoli* (2011), *Il sublime al tempo del contemporaneo* (2013), *Il possibile necessario* (2014). I suoi ultimi libri sono *Quando il moderno non era uno stile* (Archinto, 2018) e *Il mestiere di architetto* (Interlinea, 2019).